



Al processo contro il senatore a vita, Giuseppina Puma smentisce la versione di Balduccio Di Maggio sull'incontro del bacio. I pm rinunciano a sentire l'imputato per «esigenze di speditezza dibattimentale». I difensori: «Ma noi lo citeremo»

La vedova di Ignazio Salvo in aula: «Riina e Andreotti? Mai a casa mia»

PALERMO. Con una mossa a sorpresa, i pubblici ministeri Roberto Scarpinato e Gioacchino Natoli rinunciano a interrogare Giulio Andreotti. «Esigenze di speditezza», dice Scarpinato dopo aver annunciato al presidente del tribunale Francesco Ingargiola la decisione del suo ufficio. Il nome del senatore era inserito a cavallo tra i testi dell'accusa e quelli della difesa. Ma ciò non vuol dire che Andreotti non esternerà il suo pensiero nell'aula della quinta sezione. Lo chiameranno, sicuramente, i suoi difensori Franco Coppi, Gioacchino Sbacchi e Giulia Bongiorno, mossi dalla necessità di smontare pezzo per pezzo il castello dell'accusa. Prima, però, bisognerà aspettare che si esauriscano le deposizioni dei testi della difesa, un centinaio.

La rinuncia dei pm suscita perplessità tra i difensori. «Prendiamo atto della sensibilità dei pubblici ministeri sui tempi estenuanti del dibattimento - dichiara l'avvocato Bongiorno - anche se non hanno mostrato analogha attenzione quando siamo rimasti per mesi e mesi a sentire camerie-

ri, controllori di volo, sedicenti agenti segreti e pentiti che parlavano solo dei loro crimini. Il gesto, comunque, appare strano, visto che in un grande processo l'interrogatorio dell'imputato è il momento fondamentale. È come imbandire la tavola e congedarsi dagli invitati al momento del pranzo».

Questa seconda fase del processo sarà arricchita dalle deposizioni del generale Francesco Delfino e dell'avvocato Vito Guarrasi. L'ufficiale arrestato martedì dovrà rispondere su alcune circostanze relative all'arresto di Balduccio Di Maggio. «Il generale ha avuto

sempre un atteggiamento molto critico nei confronti dei collaboratori di giustizia - osserva l'avvocato Gioacchino Sbacchi - Ha sostenuto che spesso sono disponibili a dire menzogne pur di compiacere i propri interlocutori». Sul punto Delfino ha dichiarato: «Fino a quando Di Maggio ha parlato con me, il nome di Andreotti non l'ha mai fatto». Guarrasi sarà invece chiamato su una vicenda riferita da Angelo Siino, secondo il quale Michele Sindona fu ospite del legale nei giorni del falso sequestro.

La prima teste della difesa a salire sul pretorio è Giuseppi-

na Puma, vedova di Ignazio Salvo. Copione obbligato: la storia del bacio tra Andreotti e Riina raccontata da Balduccio Di Maggio. «Io Riina non l'ho mai visto a casa mia, e nemmeno Andreotti», spiega la signora Puma che smentisce il collaboratore anche nel descrivere l'attico di piazza Vittorio Veneto che avrebbe ospitato il famoso *tête a tête* politico-mafioso. La voce della vedova si vela di tristezza quando affiorano i brutti ricordi legati ai primi guai giudiziari del marito, fino ad allora primattore del grande palcoscenico siciliano. «I politici con i quali aveva avuto

le relazioni più intense sono stati i primi a voltargli le spalle», rivela la signora che snocciola i nomi degli ex amici dell'esattore: «Mario D'Acquisto, Attilio Ruffini, Lillo Mannino, Claudio Vitalone». Ma non può entrare nei dettagli dei rapporti politici perché, spiega anticipando le versioni dei figli Luigi e Maria, sentiti subito dopo, «mio marito era molto riservato anche con noi». Una risposta che lascia insoluto il giallo sulla presunta amicizia tra i Salvo e Andreotti, l'altra spinosissima questione del processo.

Enzo Mignosi

Napolitano: il governo non trama contro l'Arma

ROMA. Non è aperta una «questione carabinieri». Non esiste «un male oscuro dell'Arma», tantomeno, come qualcuno aveva insinuato, le direttive del governo sui forze di polizia sono stati ispirati dalla procura di Palermo. Il ministro degli Interni Giorgio Napolitano risponde alla Camere alle numerose interrogazioni sulla bufera che si è abbattuta sui Carabinieri e sulla presunta funziona «punitiva» degli ultimi provvedimenti del Viminale. Che riguardano -ha sottolineato il

ministro- non solo i Ros (il corpo speciale dei Cradinieri) ma, «nella stessa identica misura i Ros, i Gico, lo Seico e lo Sco. È perciò del tutto pretestuoso, per non dire mistificatorio, contestare quella decisione del governo, e per esso del ministro dell'Interno, come rivolta all'Arma dei Carabinieri e nell'intento di diminuirne il ruolo». Napolitano parla di «polverone» sollevati pretestuosamente e spiega che quelle direttive non solo non diminuiscono il ruolo di alcuna delle tre forze di

polizia ma accrescono «la capacità di agire in modo coordinato e di mettere a frutto le proprie risorse».

«Insoddisfatto» si è dichiarato Maurizio Gasparri, dell'esecutivo di Alleanza Nazionale: «Napolitano ha eluso i quesiti principali».

Opposto il giudizio del vice presidente del Consiglio Walter Veltroni: «Sono assolutamente d'accordo con quanto ha detto Napolitano: sul caso «vi è qualche speculazione politica».

Di Matteo ritrova la protezione, domani citato per via D'Amelio

CALTANISSETTA. Santino Di Matteo è nuovamente sotto protezione. Era stato arrestato per detenzione di un'arma mesi scorsi, nell'ambito delle indagini sulla faida di San Giuseppe Jato, finendo escluso dal programma di protezione. La notizia si è appresa a Caltanissetta, dove Di Matteo, detto «Mezzanasca», è stato citato per l'udienza di domani del processo bis per la strage di via D'Amelio.

Avitabile: Biondino mi disse che Dell'Utri era «un amico»

PALERMO. Agli atti del processo di Palermo contro Marcello Dell'Utri è stato depositato un nuovo interrogatorio del collaboratore Antonino Avitabile: «Il nome di Dell'Utri mi venne fatto da Salvatore Biondino che, parlando di alcuni furti alla Standa di viale Strasburgo, spiegò che non dovevano più accadere dato che alla Standa era interessato Dell'Utri che era amico loro». La Procura ha depositato un interrogatorio di Luigi D'Angerio, vittima di un tentativo di sequestro nel 1974 a Milano, che parla di una cena con Marcello Dell'Utri, Fedele Confalonieri, Berlusconi con la prima moglie, e Vittorio Mangano. «Non c'è limite alle allucinanti dichiarazioni di personaggi i più disparati che non ho mai né conosciuto né sentito nominare e che dicono cose costituite soltanto da aria fritta» è la replica di Dell'Utri.

La Procura di Palermo dice «no» alla scarcerazione di Cinà

PALERMO. I pm Domenico Gozzo e Antonio Ingroia hanno